

in cammino...

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio

#rifiorisce l'umano
#sboccia la speranza



Lettera aperta

A tutti i fedeli della Comunità Pastorale SS. Trinità e a tutti i nostri concittadini di Gavirate, Oltrona, Voltorre e Comerio

Nella solennità dell'Annunciazione, che vede l'Italia unita in preghiera per il Paese ancora in piena emergenza Coronavirus, desideriamo rivolgervi alcune parole per esprimere i nostri sentimenti di vicinanza e solidarietà.

Condividiamo con molti la preoccupazione per i propri cari, per chi è più esposto al pericolo, operando negli ospedali e in tutti gli altri servizi che per necessità restano aperti al pubblico.

Si avverte nell'animo di tanti la domanda su come si potrà fare ad affrontare le conseguenze economiche che questa crisi ci porterà. Pensiamo soprattutto a coloro che hanno perso il lavoro, alle attività che non hanno entrate ma avranno senz'altro uscite a cui far fronte e innumerevoli altre situazioni che possiamo immaginare.

A questo proposito dal 22 marzo la Diocesi di Milano ha istituito un Fondo in occasione della ricorrenza di San Giuseppe, protettore dei lavoratori, attraverso il quale intende sostenere in modo particolare i lavoratori più fragili, precari, autonomi o impiegati nei servizi, che hanno perso il lavoro durante l'emergenza sanitaria.

Per informazioni si può chiamare il Centro d'Ascolto Caritas della nostra comunità pastorale al 388 567 5715.

Tutto questo avrà delle ricadute anche sulle nostre comunità parrocchiali che si reggono economicamente sulla generosità responsabile dei fedeli secondo il principio "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor.9,7). Dovremo rivedere progetti e non potremo dimenticare chi si troverà nel bisogno e sostenere il Fondo San Giuseppe, oltre naturalmente continuare a far fronte a quelle spese che come tutti, famiglie e imprese, avremo comunque da sostenere.

In particolare dovremo iniziare i lavori di ristrutturazione dell'Oratorio San Luigi di Gavirate e completare il restauro della Chiesa Parrocchiale di Oltrona. Pertanto, per poter dare ai fedeli che lo desiderano la possibilità di offrire un contributo alla vita e alla missione della loro parrocchia anche in questo periodo, potrete trovare su In-Cammino gli Iban di ognuna delle nostre parrocchie, oppure utilizzare le modalità che abbiamo suggerito durante l'offertorio nelle SS. Messe.

Ci preme, infine, esprimere un profondo senso di vicinanza a tutti coloro che hanno parenti anziani o ammalati, in case di riposo o in ospedale, e non possono far sentire la loro presenza ai loro cari che sono nella sofferenza. Così pure vogliamo essere vicini a tutti coloro che vivono con ansia e preoccupazione la malattia di parenti e amici a causa del Covid 19 o di altre patologie che in questo momento li rendono ancora più vulnerabili.

Uno dei momenti più difficili è sicuramente non poter salutare come sarebbe giusto i nostri cari che ci lasciano, dove l'unica cosa che ci è concessa è una breve celebrazione di sepoltura al cimitero. Preghiamo per loro e ci impegniamo a celebrare le loro esequie quando potremo ritornare alla vita di tutti i giorni.

A tutti con affetto va la benedizione del Signore, egli è colui in cui troviamo rifugio.

la Diaconia, il Consiglio Pastorale e il Consiglio Affari Economici della Comunità

Gavirate, 25 marzo 2020

La parola del Parroco

Una gioia invincibile sia questo il frutto della nostra Pasqua

Veniamo da settimane di grande apprensione dove la maggior parte di noi, nati e vissuti nel dopoguerra, non ha mai sperimentato da vicino una situazione simile.

Ci siamo sentiti sempre “immuni” da epidemie, guerre e catastrofi di vario genere.

“Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose: «Guardate che nessuno vi inganni; ... Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi” (Mt 24,3-6).

In quei giorni ci siamo sentiti interpellati come credenti su come affrontare la situazione, con quale spirito accogliere le notizie che in sovrabbondanza entravano nelle nostre case, in cui eravamo costretti a restare per evitare la diffusione del contagio. E soprattutto siamo stati invitati ad avere un vero sguardo di fede perché, nonostante l'obiettivo difficoltà, potessimo cogliere quel momento come favorevole per una più intensa ricerca di Dio, per essere più liberi di dire sì al bene no al male, per essere più uniti nel contrastare non solo il “corona virus” ma ogni forma di dipendenza.

Nel tempo di Pasqua che ci apprestiamo a vivere a partire dal 12 aprile siamo testimoni della “verità più luminosa e necessaria dell'annuncio cristiano”: Gesù è il Signore - come ci ricorda il nostro Arcivescovo -. Il “frutto della fede



pasquale si caratterizza per una gioia invincibile” che si fonda sulla “certezza che con la risurrezione di Gesù è sconfitto il nemico più insidioso e temibile della gioia, che è la morte”. La stagione primaverile si presenta sempre come un ritorno alla vita dopo il buio dell'inverno. Allora alleniamoci a vedere e a suscitare questi segni evidenti di vitalità, specialmente dentro le nostre comunità. Sottolineiamo il bene che c'è e che sa essere “contagioso”.

Il 7 giugno è la festa della SS. Trinità. Sarà occasione per le nostre comunità parrocchiali e anche per le realtà civili di incontrarsi e rinnovare l'unità del nostro territorio. Lo faremo cogliendo una provocazione che ci viene sempre dal Vescovo Mario: “il tuo tempo è un'occasione per seminare”. Vogliamo aiutarci a viverlo per seminare il bene, la solidarietà, la generosità e la Parola, senza la preoccupazione di vederne i frutti ma con la serenità di aver contribuito nel nostro piccolo a diffondere fiducia, gioia e stima.

Ci saranno d'esempio anzitutto Marie-Azélie e Louis Martin, genitori di Santa Teresa di Liseux, canonizzati il 18 ottobre 2015 da Papa Francesco, e dimostrazione di che cosa vuol dire seminare come genitori nel tempo trascorso in famiglia con i figli. Inoltre con grande gioia ricordiamo i 60 anni di sacerdozio di don Mario Papa, 25 dei quali trascorsi tra noi. Tanto tempo speso con la pazienza del contadino il cui compito è anzitutto quello di seminare confidando nella Provvidenza.

Don Maurizio

Indice

Speciale Pasqua

Fare Pasqua ... ma cosa significa?

Esultiamo! È la Pasqua. La meraviglia più grande non è l'uomo andato nello spazio ma Dio sceso sulla terra.

La Pasqua in Myanmar. Il racconto di suor Evelyn

Un faro sulla montagna varesina, dalle Romite un augurio speciale per la Pasqua

La Trinità, l'evento pasquale 'narra' il mistero

PUNTO GIOVANI

*"Ieri, oggi e domani a Praga"
il viaggio dei nostri ragazzi alla ricerca del senso del tempo*

"Chiesa dalle genti" i nostri giovani alla scoperta del Camerun

*"Sacra rappresentazione 2020" la gioia di mettersi in gioco
Volterre, una chiesa da riscoprire*

*L'Arcivescovo cammina con i giovani del decanato di Besozzo
... nel vero senso della parola!*

VITA DELLA COMUNITÀ

*La partecipazione appassionata all'opera di Dio
l'incontro dell'Arcivescovo a Varese*

Sono quello che sono ... grazie a dio, i 60 anni di sacerdozio di don Mario

"Connettività e comunità" intervista all'antropologa Angela Biscaldi

*"Connessi con Dio" i social media possono offrire nutrimento alla fede
e moltiplicare le possibilità di condivisione*

Olio per olio, un'altra tessera del mosaico di carità dei Padri Francescani in Siria

*"Resurrezione del creato" risanamento del pianeta e lotta alla povertà
nella Laudato si*

*"Donarsi agli altri è un gioco da ragazzi" i bambini di quinta elementare
di Volterre ospiti per un giorno della Caritas*

VISTI DA VICINO

"Riccardo Crippa e Roberto Berger", Comerio non dimentica

IN VETRINA

"La vita nascosta", un film ma non perdere

"Innamorati della vita" Dieci storie di sogni e speranza

"Il bello e il giusto". Sulla tutela del patrimonio culturale e la sua fragilità

Orari messe – Segreteria di comunità – Oratorio - Caritas

Mons. Emilio Patriarca 5

Attilio Vanoli 6

Suor Evelyn 7

Mario Binda 8

Marco Vergottini 9

*Alessia Bosatelli e
Maddalena Papa 10*

Elisa Brugnoli 11

Matteo Zappaterra 12

Piera Marchesotti 13

Leda Mazzocchi 14

*Paolo Brugnoli
Paola Azzarri 15*

Dona e Annalisa 16-19

Tiziana Zanetti 20-21

Don Luca 22

Con Andrea 23

Giovanni Ballarini 24

Volontari Caritas 25

Federica Lucchini 26-27

Vittorio Mastrorilli 28

Filadelfo Ferri 29

Mario Binda 30

32

Speciale Pasqua

*Fare Pasqua...
ma cosa significa?*

*il perdono di Dio ci rende capaci di evitare il male
non come sforzo della nostra volontà,
ma per il potere creativo dello Spirito*



“Neanch’io ti condanno, va e d’ora in poi non peccare più” (Gv 8,11). È a me, a te, a tutti noi che Gesù rivolge queste parole: Io non ti condanno. Questa è la Buona Notizia per ciascuno di noi, per tutti. Gesù non condanna, perché non è venuto a condannare. È venuto per salvare noi, che siamo peccatori. Gesù non condanna il peccatore, perché il peccato è qualcosa di cui non dovremmo preoccuparci? Assolutamente no. Il peccato è un fatto serio e grave perché rovina la vita del peccatore e aumenta il male nel mondo. Nessuno può mai odiare il peccato tanto quanto Gesù, perché nessuno ama la persona umana più di lui. Eppure Gesù non condanna chi pecca e non permette agli altri di lanciargli contro pietre, di aggiungere altro male a ciò che il peccatore ha già portato a sé stesso. Non ti condanno ci dice Gesù. Ma questa è la prima parte della Buona Notizia. Ascoltiamo la seconda: va e d’ora in poi non peccare più. Queste parole suonano come un comando, e lo sono, ma Gesù ci comanda ciò che vuole donarci, e quindi queste parole sono innanzitutto un

dono: farci una persona diversa. Gesù non solo è venuto a non condannarci, ma anche, soprattutto, a guarirci dal male che è in noi e ci conduce a peccare.

A volte ci sentiamo indifesi di fronte al male che è in noi. Un giovane una volta mi disse: “So che drogarsi fa male a me e alla mia famiglia, ma non posso farne a meno”.

A volte sperimentiamo ciò che san Paolo dice nella sua lettera ai Romani: “Vorrei fare del bene, ma a volte invece di fare il bene che voglio, faccio il male che odio. Chi può liberarmi dal potere del peccato?”. E la risposta è “Gesù Cristo, Nostro Signore”(vd. cap. 7,19ss).

Il perdono di Gesù non consiste nel chiudere gli occhi sulla nostra peccaminosità, ma implica il potere di Dio di liberarci dal peccato, in modo che diventiamo sempre più capaci di vivere in un modo nuovo. Essere perdonato da Dio significa che ora io sono diventato più capace di evitare il peccato, di cambiare il mio comportamento, non semplicemente come risultato dello sforzo della mia volontà, ma per il potere creativo dello Spirito Santo. Sperimentiamo pienamente il perdono di Dio quando realmente diventiamo sempre più capaci di vivere in modo nuovo, ispirato al Vangelo. Questo cambiamento è un cammino di conversione che si estende nel tempo, fino all’ultimo respiro della nostra vita, perché noi siamo esseri liberi e la libertà umana richiede tempo per riorientarsi. La domanda che dobbiamo farci non è a che punto sono in questo cammino? - ma sono in cammino? E in questo cammino non posso procedere da solo come un viandante solitario, ma con gli altri dentro una Comunità. E’ nella Chiesa che trovo ciò di cui ho bisogno per perseverare e crescere: la Parola di Dio, i Sacramenti - tra i quali eccelle l’Eucaristia - e l’esercizio della carità fraterna. Camminare dentro questa comunità non è un isolarsi dal resto del mondo, trovare riparo in una nicchia. La comunità cristiana è il luogo, non tanto fisico, spaziale, ma esistenziale dove ci si riunisce, ci si accoglie, per continuare il nostro cammino di conversione al Vangelo di Gesù, che ci attrae a sé. Questo cammino è il progressivo compimento in noi della Pasqua del Signore. Fare questo cammino è fare Pasqua.

Senza questo cammino non c’è Pasqua per noi, non “facciamo Pasqua”.

Emilio Patriarca - vescovo

Speciale Pasqua

Esultiamo! E' la Pasqua.

“La Morte è l’oblio della Parola di mio Padre. Io sono la Via, la Verità e la Vita, chi crede in me non morirà mai. Le parole che dico non sono mie ma vengono dal Padre che le dona a voi per mio tramite”.

La parola è Forza, è il Suono Iniziale, è la Genesi, è l’Epifania del Padre. La parola è Vivificante, porta Risveglio, è Resurrezione, dà Vita. Dimenticare la Parola del Padre significa condannarsi alla Morte. Significa dimenticarsi di Gesù Cristo, Parola Viva del Padre.

La Parola del Padre è Vita, è Soffio, è Luce che è stata messa in Noi. La parola del Padre ripetuta da Cristo è Amore Vivificante che sprona ad amare a nostra volta, amare così come siamo, amare senza riserve, così come siamo capaci. Amare significa Onorare ed Amare noi stessi, il nostro Prossimo, la Luce posta in noi e in definitiva come atto supremo d’amore, Onorare ed Amare il Padre fonte di Vita. Amare la Parola significa amare Gesù Cristo che si è fatto parola del Padre per noi, incarnandosi in Maria sua madre come estremo atto d’amore per la redenzione dell’umanità. In questo suo donarsi totalmente risiede il significato più profondo e più mistico della Pasqua, che ci conduce dallo smarrimento del buio alla Luce. Il Risorto diventa il Faro della nostra vita purché noi si sia disposti ad aprirgli il cuore. Questo solo è ciò che Lui chiede. Che gli sia permesso di abitare nel nostro cuore. Ed è così grande il suo amore per noi da lasciarci totale libertà di scelta se accoglierlo o meno. La Passione, la Crocefissione e la Resurrezione di Gesù Cristo figlio di Dio sono la metafora di quanto Lui stesso ci ha detto: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”. La Pasqua fa memoria di questo. È il più grande dono d’amore che l’umanità abbia mai ricevuto: la certezza di

La meraviglia più grande non è l’uomo andato nello spazio ma Dio sceso sulla terra

essere amati da Dio, così pieno d’amore per noi fino al punto di farsi carne e uomo. Se ci penso è pazzesco e sconvolgente insieme. La meraviglia più grande non è l’uomo andato nello spazio ma Dio sceso sulla terra. La Pasqua di Gesù Cristo è anche questa grande consolazione. E fare Pasqua è fare di ogni giorno una memoria viva e vivere, per quanto è umanamente possibile, l’umile testimonianza di questa grandezza d’amore. Attilio Vanoli



FIDES

*Ancora non ho risolto,
l’enigma della tua venuta della tua Pasqua,
ho chiamato a conforto la ragione
per spiegare la tua esistenza, il tuo farti carne
il tuo sudare sangue nell’Orto,
il tuo essere uomo, e oltre l’uomo
il tuo amore così grande, e possibile
il tuo essere ultimo, e primo
il tuo essere, Risorto.*

*Abbandonata la ragione, io ti cerco
ma non so trovarti,
io ti chiamo
ma non so pregarti,
io ho sete, ma stento a trovare l’acqua.*

*Ripete il segno di croce, l’uomo di fede
ma io, ancora a sera, mi corico
il capo sulla nuda terra
tendo l’orecchio e ascolto il soffio, della speranza
ti ho incontrato, e resto in attesa, forse
che tu mi prenda un giorno.....
nelle braccia.*

Speciale Pasqua

*La Pasqua
in Myanmar*

*il racconto di
suor Evelyn*

*Suor Evelyn presta il suo prezioso servizio alla
Casa di Riposo di Comerio
Le abbiamo chiesto di farci conoscere la Chiesa che l'ha
generata alla fede e in cui è maturata la sua vocazione*

Il Myanmar è un paese del Sud Est Asiatico fatto di diverse culture e credenze, a maggioranza buddista. I cattolici sono 750.000, divisi in sedici diocesi. Contano approssimativamente l'1% della popolazione totale. La "Pasqua", festa della resurrezione di Gesù Cristo, viene celebrata in ogni Parrocchia. Ci sono molti modi di prepararsi spiritualmente alla Pasqua. Tutto però prende avvio da queste parole: "tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!" (Genesi 3,19).

Il digiuno è previsto dai 18 anni fino ai 60 anni. Questo significa che alcuni non pranzano e altri non cenano, a seconda della loro situazione e del loro lavoro. Alcuni non mangiano carne e vivono come vegetariani per l'intera durata dei 40 giorni di quaresima. Altri che amano bere e fumare decidono di interrompere queste abitudini come sacrificio a Dio. Inoltre chi vive vicino al centro della parrocchia partecipa quotidianamente alla messa e alla via crucis. I soldi risparmiati grazie ai sacrifici e al digiuno vengono condivisi con i poveri e i bisognosi, in privato nel giorno di Pasqua, senza essere visti dagli altri. Alcuni non guardano film e non vanno alle feste, per concentrarsi nella lettura e nell'ascolto della Parola di Dio. Il venerdì prima della Domenica delle Palme, si sale in gruppo la montagna, recitando le stazioni della via crucis, dicendo il rosario e pregando insieme con devozione. Nella Settimana Santa alcune parrocchie organizzano incontri con i giovani e alcuni brevi ritiri spirituali. Questo rappresenta un'opportunità per incontrare la gioventù cattolica e per fare sì che i fedeli al centro della parrocchia incontrino quelli dei villaggi lontani. Il Giovedì Santo e il Sabato Santo sono dedicati alla preghiera in



totale solitudine, al digiuno e ad altre forme di rinuncia. Sabato si celebra con la messa di mezzanotte la resurrezione di Gesù Cristo dalla morte. La messa della domenica di Pasqua i fedeli partecipano con gioia e vivacità. Dopo la messa alcuni visitano le case degli altri per mangiare, condividere, fare gli auguri per poi tornare a casa propria.

Il giorno successivo alla Pasqua i preti, le suore e i giovani vanno nei villaggi periferici per celebrare la messa e animare altri momenti spirituali con le persone che non hanno avuto l'opportunità di partecipare alla messa pasquale. Sono luoghi lontani dal progresso, dove però la gente ha una fede molto grande in Dio. E' molto difficile raggiungere questi villaggi: spesso non vi è la strada per il bus o per la macchina. Bisogna camminare per mezza giornata (e in alcuni casi per una giornata intera) attraverso le montagne, le valli o i campi. Nella prima sera di arrivo nel villaggio tutti condividono l'esperienza delle attività spirituali pasquali. Alcuni cantano canzoni gospel e giocano tutti insieme, non solo i giovani ma anche i vecchi e i bambini. Identici sono comunque i pilastri della fede tanto per quelli che sono in città quanto per quelli che vivono in villaggi sperduti:

- 1. Pregare meditando /*
- 2. Fare digiuno con cuore pieno di sacrificio /*
- 3. Dare e condividere con gli altri con cuore solidale.*

Speciale Pasqua

Un faro sulla montagna varesina

dalle Romite un augurio speciale per la Pasqua



Un giovedì di fine Gennaio salgo al Sacro Monte, animato dal desiderio di incontrare una Romita Ambrosiana, in un monastero che dal lontano 10 Agosto 1476 attrae chi voglia condividere momenti di preghiera e silenzio. Grazie all'intelligenza unita alla saggezza dell'interlocutrice – che non vuole rivelare il nome - scompaiono dopo pochi istanti i pregiudizi che albergavano dentro la mia mente riguardo la figura della monaca di clausura. Mi racconta con semplicità e modestia che è entrata in monastero nel 1983, lasciando l'insegnamento universitario; illuminandosi di gioia, mi illustra le attività che le Romite intraprendono con i giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, che salgono al Sacro Monte per vivere entusiasmanti incontri e proficui campi di lavoro - a dimostrazione di come le nuove generazioni possano dare frutti fecondi se accompagnate da valide maestre! Mi viene spiegato che oggi il compito della vita monastica è riaccendere la consapevolezza che il cuore dell'uomo è abitato da Dio. Le monache, esempio tangibile, lo dimostrano con la preghiera, l'adorazione, il lavoro e ... con i stupendi canti gregoriani, veri inni al creatore per tutte le bellezze che ci circondano, quali le emozionanti albe invernali che la mia interlocutrice confessa di avere il privilegio di scorgere dal suo stallo nella chiesa della Trasfigurazione.

Il Centro Spirituale, come faro per naviganti di mare, può rappresentare la giusta rotta per incontrare Dio attraverso la preghiera condivisa

e il silenzio dove lasciar risuonare la Parola perché plasmi la nostra vita. La conversazione cade anche sul tempo della Quaresima, momento profondo di contemplazione della passione di Nostro Signore Gesù, in cui si comprende con il cuore e lo spirito la sofferenza espiata esclusivamente per la salvezza di tutti gli uomini. Il Venerdì Santo tutte le attività vengono sospese e le religiose rimangono in totale contemplazione dinnanzi a Dio crocefisso, che rappresenta il più alto gesto d'amore concepibile da noi umili esseri umani.

Mario Binda

Chi desidera avere informazioni sul Centro di Spiritualità può chiamare lo 0332/227678 dalle ore 09.30 alle ore 11.50 tutti i giorni della settimana e dalle ore 15.00 alle ore 17.00 ad esclusione del venerdì.



LA MOTTA
AZIENDA AGRICOLA LA MOTTA
Via Miralago, 6
Calcinato del Pesce (VA)
PER INFO: +39 328.2603901
aziendaagricola.lamotta@hotmail.it



A soli dieci minuti DA GAVIRATE



FORMAGGI
FRESCHI E STAGIONATI
DI CAPRA e VACCINI
ORARI PUNTO VENDITA:
dal LUNEDÌ al SABATO
9.30 - 12.30



Speciale Pasqua

La Trinità

l'evento pasquale 'narra' il mistero

Il mistero della Trinità confessa che Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone distinte in un'unica essenza o sostanza. Perché il Dio cristiano è sì un unico Dio, ma non un Dio solitario. Credere alla Trinità significa professare



che Dio è amore, perché dall'eternità ha "nel suo seno" un Figlio, il Verbo, che ama con un amore infinito, cioè con lo Spirito Santo. Come ricorda sant'Agostino: "Dio Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato, lo Spirito Santo è l'Amore".

La fede cristiana nel Dio uno e trino - Padre, Figlio e Spirito Santo - riconosce che questo mistero ci è "narrato" nell'evento pasquale di Gesù Cristo. Per Gesù la Trinità non è un concetto da capire (il problema astratto di conciliare l'uno con il tre), ma un dono da accogliere, un mistero da contemplare. È dall'ascolto della rivelazione di Gesù che possiamo avvicinarci al mistero insondabile di Dio. Per comprendere la Trinità bisogna guardare la Croce; essa rivela la strapotenza dell'amore di Dio che anche dalla morte sa trarre la vita. Che cosa vuol dire allora oggi credere in un Dio che è Trinità? Gesù con la sua vita e con il suo insegnamento, ci ha raccontato un Dio che è relazione, comunione, abbraccio. Un Dio plurale. Un Dio che è nello stesso tempo identità e alterità.

Spesso nella tradizione occidentale la Trinità divina è stata rappresentata con la scena di Dio Padre che regge fra le braccia il legno della croce, da cui pende il Figlio abbandonato, mentre la colomba dello Spirito unisce e separa l'Amante e l'Amato, l'Abbandonato e Colui che Lo abbandona (vedi la Trinità di Tommaso Cagnola e bottega, Palazzo dei Vescovi a Novara). L'Oriente cristiano ha voluto trasmetterci lo stesso messaggio con la scena dei tre angeli che apparvero ad Abramo alle querce di Mamre e che erano uno, figura delle tre persone divine che accolgono gli uomini nel cerchio del loro amore, come fa Andrei Rublëv nella celebre icona della Trinità, conservata a Mosca. I colori dei mantelli contrassegnano le persone divine, riunite dal colore blu delle tuniche e distinte dai mantelli. Quello del Padre, che nessuno ha mai visto, è di un colore trasparente, bianco rosato (il bianco è sintesi di tutti i colori), quello del Figlio al centro è di colore rosso, che richiama il sacrificio, mentre lo Spirito è rivestito del verde della natura, della creazione verso cui dirige la sua azione. L'icona delle icone ci svela la Trinità dell'Amante, dell'Amato e dell'Amore, che ci accoglie nel suo grembo, e ci custodisce negli abissi di amore della sua vita.



Marco Vergottini

Punto Giovani

*Ieri, oggi
e domani
a Praga*

*Il viaggio dei nostri ragazzi alla ricerca
del senso del tempo*

La Comunità Pastorale SS. Trinità in Gavirate con la collaborazione di Don Luca, gli educatori ed animatori hanno organizzato una vacanza per adolescenti e giovani per visitare la bellissima città di Praga dal 1 al 5 gennaio. Il tema preso in considerazione è stato il Tempo.

PASSATO: SCOPRIRE LA BELLEZZA DEL FARE MEMORIA

Dopo una bellissima e divertente nottata in viaggio in pullman i ragazzi, la mattina seguente, si sono recati al campo di concentramento e al museo dei bambini a Terezin, un piccolo paesino a 60 km da Praga. E' stata un'esperienza molto significativa: considerando il tragico annientamento dei popoli molte sono state le domande che tutti ci siamo posti. Forte è risuonata quella emersa dalla lettura di un articolo di Enzo Bianchi, Dov'è Dio? La memoria - è stato detto - può diventare il luogo in cui il passato, anche se amaro, diventa nutrimento per il futuro. La memoria infatti non è la meccanica riesumazione di un evento passato che in esso ci richiude: al contrario, quando facciamo memoria noi richiamiamo l'evento accaduto ieri, lo invociamo nel suo permanere oggi, lo sentiamo portatore di senso per il domani.



PRESENTE: LA SITUAZIONE È OCCASIONE.

I giovani recatisi presso la stazione della metropolitana hanno potuto vedere la statua di Sir Nicholas George Winton, filantropo britannico che durante l'occupazione nazista della Cecoslovacchia organizzò la fuga e la sistemazione nel Regno Unito di 699 bambini. "Lavoro seguendo il motto secondo il quale se una cosa non è palesemente impossibile, ci deve essere un modo per realizzarla. Non essere soddisfatto della tua vita semplicemente non facendo del male, ma sii preparato ogni giorno a fare del bene." (Sir Nicholas Wilton).

Di particolare fascino infine l'Orologio astronomico in Piazza della Città Vecchia, che allo scoccare di ogni ora prende vita, mettendo in movimento il corteo dei 12 Apostoli e la morte, che con una mano suona la campana e con l'altra gira la clessidra.

FUTURO: FINALMENTE !!!

*Particolarmente felice l'incontro tra i nostri giovani e i giovani cattolici della Parrocchia di S. Maria Assunta. Assieme hanno assistito alla Santa Messa in ceco, Don Luca vi ha preso parte concelebrando in latino. E' stato un momento significativo e intenso. **Arrivederci ad Atene, prossima meta invernale!!!***

Alessia Bosatelli e Maddalena Papa

Punto Giovani

*Chiesa
dalle genti*

I nostri giovani alla scoperta del Camerun

Dal 21 luglio al 6 agosto ci recheremo in Camerun, nella diocesi di Obala, per andare a visitare don Raphael e la sua comunità, spinti dal desiderio di conoscere la Chiesa che lo ha generato. La maggior parte di noi non è mai stata in Africa ed è per questo che ci stiamo preparando ad affrontare questo viaggio. Obiettivo principale: portare come aiuto ai giovani quanto raccolto come gruppo missionario durante il periodo dell'Avvento - oltre € 4.000 - per il progetto relativo alla produzione e commercializzazione di pomodori.

Un secondo progetto, che ha preso avvio con la Quaresima, riguarda l'acquisto di un impianto multimediale, che sarà finanziato con la vendita di colombe dell'Associazione "Con Andrea". L'Ufficio di Pastorale Giovanile ha bisogno di questa strumentazione (casse, microfoni, un videoproiettore, un telo, una console, un computer e un organo) per garantire maggiore qualità agli incontri educativi dei giovani e per far sì che si sentano più coinvolti nelle varie iniziative.

Un'altra tappa importante per la preparazione di questo viaggio sta nell'approfondimento della storia e geografia, delle istituzioni, della religione e di tutte le nozioni artistiche e culturali riguardanti il Camerun. Abbiamo sentito la forte necessità di conoscere la realtà in cui andremo, per meglio comprendere il significato di quello che stiamo facendo. Stiamo anche lavorando a un libretto con temi (l'accoglienza, la differenza, la cura del creato, la famiglia, la fede e la formazione sono solo alcuni di essi) che ci accompagneranno quotidianamente nelle riflessioni e nella preghiera e che pensiamo possano essere condivisi con i ragazzi di Obala. Sarà l'occasione per coglierne i diversi punti di vista, in un'ottica di scambio generativo concreto.

La parte più faticosa da organizzare è quella che riguarda la preparazione dei documenti e le visite mediche; abbiamo iniziato il lungo iter di vaccinazioni senza i quali non sarebbe possibile partire e presto dovremo iniziare ad informarci riguardo i kit medici e i capi di abbigliamento più adatti. Siamo tutti consapevoli del fatto che andremo in ambienti diversi dai nostri e questo un po' ci spaventa: non saremo in vacanza. Sappiamo però che questo è il momento giusto per metterci in gioco, per un nuovo sguardo sulla nostra vita, per sentirci un po' più liberi di prima. L'aspettativa principale per questo viaggio è riuscire a crescere a livello personale. Dicono che l'Africa doni una sensazione indescrivibile di cui non si possa più fare a meno... siamo curiosi di verificare se sia davvero così!

Elisa Brugnoli



Punto Giovani

La gioia di mettersi in gioco

Il 6 gennaio a Voltorre si è svolta la Sacra Rappresentazione, come da tradizione. Io vi ho preso parte per la prima volta, nel ruolo di Erode. Sono stato contattato tre settimane prima dell'evento perché mancava qualcuno che interpretasse questa parte. Inizialmente ero un po' titubante all'idea, ma dopo aver conosciuto Dante Civelli, l'organizzatore, mi sono tranquillizzato ed ho imparato a calarmi nella parte.

Nei due giorni precedenti l'ansia è risalita e tutta la tranquillità che avevo durante le prove a casa, improvvisamente spariva e non mi ricordavo più le battute. Nonostante ciò, durante lo spettacolo sono riuscito a rimanere calmo e a recitare la mia parte. Quando sono poi uscito, ho incontrato i miei amici e molte persone che non conosco che si stavano complimentando per la buona riuscita della Sacra Rappresentazione.

Considero questa esperienza molto positiva per la Comunità, in quanto riesce a riportare la nostra attenzione su quello che sono veramente il Natale e l'Epifania, ovvero l'Umiltà e l'Amore di quel Dio che discende sulla terra per salvare il Suo popolo.

Non devono essere quindi ridotte a mere festività commerciali.

Per concludere, mi auguro che in futuro molti più giovani possano prendere coscienza di quanto sia bello servire la Comunità e che possano scoprire la gioia che c'è nel mettersi in gioco e al servizio di tutti.

Matteo Zappaterra

Sacra rappresentazione 2020



Quest'anno la sacra rappresentazione si è tenuta presso la chiesa di Voltorre, che quasi travolta dalla valanga dei genitori, dei nonni e degli amici richiamati dall'evento, si è trasformata in una grande casa pronta a regalare spazi a tutti. C'era una bella atmosfera! Si respirava serenità e pace.

Sì la nostra chiesa di Voltorre è proprio una bella chiesa: accoglie tutti senza riserva, non chiede discrezione, si offre interamente, ma invita alla preghiera, avvicina a Dio. Sarà magari per quel grande tetto a capanna che a più di una persona ha fatto dire "ma è un capannone" e che a me invece ricorda le innumerevoli chiese romaniche distribuite un po' ovunque, col tetto a capanna a riparo di muri di sasso che profumano ancora di fede e di pace e mi ricordano anche le povere chiese del sud del mondo, veri "capannoni", che però traboccano di fede grande e generosa.

La chiesa di Voltorre viene inaugurata ufficialmente dal Cardinale Giovanni Colombo il 7 gennaio 1973; la prima pietra era stata posata il 31 ottobre del 1971. Gli architetti Bassi e Boschetti hanno avuto il compito di progettare una chiesa in sintonia con l'ambiente storico e paesaggistico, assimilabile alle case della gente, segno di una chiesa sinceramente povera. Il progetto pertanto non prevede soluzioni architettoniche di effetto e tanto meno inserimento di opere

Punto Giovani

Voltorre, *una Chiesa da riscoprire*

d'arte: si vuole dar vita ad una struttura significativa e funzionale alla sua vocazione. Si avverte il richiamo all'Evangelista Giovanni (1,14): "... e Dio pose la sua tenda in mezzo a noi". Quindi non una costruzione importante, ma una umile dimora. E attraverso la "tenda" che raccoglie il popolo entra la luce, entra Dio e con Lui il Suo creato. Le finestre-fessure mostrano le piante scosse dal vento quando soffia e il campanile di vetro consente di vedere il cielo in ogni suo splendore: gli azzurri limpidi, i tramonti dorati, il continuo navigare delle nuvole e, nelle serate invernali, il cielo stellato.

La chiesa di Voltorre quindi è una grande tenda e dentro si raccoglie il popolo di Dio e davanti a tutti, visibile per ognuno, il Tabernacolo, dietro la Mensa, come amava il Cardinale Colombo. Se passi davanti alla chiesa e la porta è aperta lo vedi con la sua luce perennemente accesa.

Il presbiterio raccoglie tutti i segni: l'Ambone, luogo della parola; la Mensa cioè l'eucarestia; il Battistero, fonte della vita. Qui l'acqua non ristagna, scorre e purifica come un tempo nel Giordano.

Tutte le infrastrutture progettate magistralmente dallo scultore Aloi sono in cemento, garanzia di forza, ma nel cemento sono scolpiti i simboli più significativi della nostra fede, come l'Agnello, sgozzato, cioè morto, ma in piedi, vittorioso, l'Agnello dell'Apocalisse che porta orgoglioso il vessillo; è il Cristo risorto. E tra queste strutture trova spazio la piccola statua della Pietà, semplice, in sintonia con la chiesa, in terra cotta cioè composta di acqua, terra, fuoco e aria gli elementi fondamentali della materia.



L'autore, Zucchini, ha trasfuso nell'abbraccio protettivo della Madonna la tenerezza della madre che a lui è sempre mancata. E poi il bianco alle pareti; il bianco è il non colore, però li raccoglie tutti! E la via crucis; ogni formella a forma di croce greca. Tante macchie blu e nell'ultima il rosso, la Resurrezione! E il giardino in fondo con un superbo ginko biloba che ogni anno in autunno tesse un tappeto giallo ai suoi piedi. E il portico che ci accoglie a consolidare care amicizie ogni volta che la funzione religiosa finisce.

E anche il presepe posizionato davanti alla Mensa che accosta i due grandi eventi: la nascita e la morte... Cristo nasce per morire per la nostra redenzione, Lui che nasce, come dice la tradizione, in una mangiatoia, una culla di legno come il legno della croce.

Proviamo a guardarla così la chiesa di Voltorre: una grande tenda che accoglie il popolo di Dio. I muri sono spogli quindi muti e non raccontano... Eppure la chiesa ha un grande respiro di spiritualità; se lo cogli ti resta dentro!

Piera Marchesotti

Punto Giovani

L'Arcivescovo cammina con i giovani del decanato di Besozzo ... nel vero senso della parola!



Lo scorso novembre durante gli esercizi spirituali di avvento l'Arcivescovo dice ai giovani "Vorrei esservi utile, affinché non si esaurisca in queste tre sere il vostro cammino." L'attenzione esplicitata in quelle parole prosegue con le visite nelle diverse zone della Diocesi, con la proposta di gesti di solidarietà e con la formulazione di simpatici "editti", che propongono impegni di fede, fraternità e umanità molto seri.

L'appuntamento del 12 maggio

In questo percorso i giovani del nostro decanato avranno un appuntamento speciale con il nostro Arcivescovo Mario, che li aspetta per una camminata insieme da Cerro di Laveno fino all'eremo di Santa Caterina il prossimo 12 maggio. Il cammino sarà segno tangibile dell'attenzione e della cura per una realtà importante, quella giovanile, ricca e aperta al futuro, ma attraversata spesso da sensazioni di incomprensione e solitudine. I giovani avranno l'opportunità di raccontarsi con canzoni e brevi pensieri scritti da loro, ai quali seguiranno un momento di dialogo comunitario guidato da alcune domande, ma anche un tempo, per chi lo chiederà, per una chiacchierata informale tra una tappa e l'altra. Infine, arrivati all'eremo, i desideri, le domande e le questioni condivise nel tragitto verranno trasformati in preghiera di affidamento e rilancio. Vorremmo che ciascun giovane si sentisse convocato e atteso a questo appuntamento: chi frequenta le nostre comunità cristiane con entusiasmo e chi con più fatica, ma anche chi non lo fa da tempo ed è grato per le esperienze lì vissute, chi vive altre esperienze cristiane o chi semplicemente sente il bisogno di Dio ma lo percepisce un po' lontano.

La preparazione

La bellezza di un incontro sta anche nella sua preparazione. Da qualche tempo è attivo un "Google form" con lo scopo di raccogliere impressioni sulla Chiesa, questioni sulle quali interpellare l'Arcivescovo e idee per raccontare il mondo giovanile. Saranno alcuni giovani poi a dare forma ai contributi raccolti per poterli proporre, e vorremmo che con loro tanti si facessero avanti per costruire questo momento bello ed insolito di Chiesa. Se sei un giovane tra i 18 e i 35 anni e vivi nel decanato di Besozzo dai il tuo piccolo aiuto compilando il form di google, che troverai nei prossimi giorni sul sito e sulla pagina facebook cercando "Parrocchie Gavirate".

Un cammino... per continuare a camminare

In questi giorni ci stiamo ripetendo spesso il titolo della lettera pastorale di quest'anno, ormai diventato un motto, "la situazione è occasione". Anche la situazione di questa visita vuole essere occasione di guardarci in faccia, di dirci (e poi di raccontare) cosa osserviamo e sentiamo, quali sono le ricchezze e le fatiche dell'essere cristiani e del vivere la Chiesa oggi nel nostro territorio; vuole essere anche occasione di condividere il desiderio di crescere in vie nuove di dialogo e comunione nei tanti, e sempre più svariati, ambiti che percorrono le nostre vite e le nostre comunità. Uno sguardo bello ispirato dall'esperienza cristiana che, se riconosciuta, coltivata e proposta può diventare ricchezza per tutti.

Leda Mazocchi (Consulta di Pastorale Giovanile decanale)

Vita della Comunità

La partecipazione appassionata all'opera di Dio l'incontro dell'Arcivescovo a Varese

Il 30 Gennaio scorso l'arcivescovo Mario Delpini ha incontrato a Masnago tutti gli operatori ed i consiglieri pastorali della zona di Varese: nella chiesa gremita ha tenuto una lezione sul tema: "come facciamo a collaborare all'opera di Dio?", una domanda che deve diventare traccia per un cammino, per rendere costruttiva l'opera di ciascuno.

Siamo tutti collaboratori di Dio: l'incarico è sentirsi chiamati a far crescere la casa di Dio. Combinare la missionarietà della singola Comunità Pastorale con la Chiesa Universale: l'opera di Dio non è custodire sopravvissuti ma inviare apostoli. La Comunità Pastorale non è una resa all'inevitabile carenza di sacerdoti ma è per incoraggiarci ad essere missionari. Dobbiamo chiederci: cosa possiamo dare per essere la Chiesa che Gesù vuole nel nostro territorio?

Conversione e maturità spirituale: il Regno di Dio si costruisce con la spiritualità e nella Comunione; richiede stima e cura vicendevole, collaborando con gioia.

Paolo Brugnoli

Scrivo queste poche righe subito dopo aver spento la televisione attraverso cui ho potuto assistere alla Santa Messa della prima domenica di Quaresima, celebrata dai sacerdoti della Comunità Pastorale senza i fedeli, per l'epidemia di Coronavirus. Il desiderio di celebrare l'eucarestia insieme si accompagna alla nostalgia del ritrovarsi come comunità. Acquistano un accento particolare così anche le parole dell'arcivescovo che ci ha richiamati a una partecipazione appassionata all'opera di Dio, rinvigorendo il fascino e la grazia del servizio, piccolo o grande che sia, da "grande maestro o da scalpellino anonimo". Il nostro farci avanti sia frutto della comunione con il Risorto e della risposta allo Spirito Santo, piuttosto che della tentazione di protagonismo e di potere. Nella sua cura educativa e pastorale, l'arcivescovo ci guida a:

- *riscoprire e purificare le motivazioni del nostro impegno;*
- *vigilare, perché costruiamo seguendo le linee diocesane come correttivo al personalismo e come desiderio di partecipare all'opera comune;*
- *definire i ruoli del popolo, dei laici, dei presbiteri e dei consacrati nella stima reciproca;*
- *vivere una collaborazione e una corresponsabilità che "renda testimonianza della nostra appartenenza al Signore";*
- *prenderci cura gli uni degli altri.*

Quando leggeremo queste righe sarà Pasqua: la quaresima sarà stata un tempo utile per riflettere e discernere, ma anche per desiderare di essere popolo del Risorto. Non dimentichiamo la mancanza di ritrovarci intorno all'altare, che abbiamo sperimentato in questi giorni. E nell'augurarci buona Pasqua chiediamoci come possiamo, personalmente ed insieme, servire ed annunciare la gioia di essere salvati.

Paola Azzarri



Via E. Ferrari. 2 - 21026 Gemonio (VA)
Tel. +39 0332 610540 - nicora@nicoratech.it

Vita della Comunità

*Sono quello che sono ... grazie a Dio
i 60 anni di sacerdozio di don Mario*



Prima Messa

Vita della Comunità

*i 60 anni
di sacerdozio
di don Mario*

“Per grazia di Dio, però, sono quello che sono,
e la sua grazia in me non è stata vana”
(1Cor. 15,10)

Desidero tenere come sullo sfondo e filo conduttore questa frase di San Paolo.

Don Mario, in lei la Grazia è stata vana?

“Tutto per me è stato una Grazia. Se era per me, sarei stato solo un avanzo di galera”.

Don Mario, classe 1935, famiglia di Bosto ultimo di sette figli, “mio papà muratore e socialista non conclamato, ma che andava a messa sempre; la mamma, a casa, una grande donna di fede”, due fratelli, uno dei quali ha trascorso un periodo in un campo di concentramento, due sorelle suore: la prima dell’Ordine di Nostra Signora degli Apostoli e partita in missione in Africa “diventata suora prima che io nascessi e che ho conosciuto quando avevo 15 anni”.

La seconda è suora della Riparazione a Varese. Un’altra sorella muore a 26 anni per tubercolosi. Prima di lui nasce un’altra sorellina che muore a soli 40 giorni: “Dopo

questa sorellina i dottori avevano detto a mia mamma che se avesse avuto un’altra gravidanza sarebbe morta anche lei e invece sono nato io” ci ha detto commosso.

È entrato in seminario a Masnago a 10 anni su suggerimento del parroco, don Carlo Roveda: “mio padre non ne era felice... mia mamma ha acconsentito”. Ha frequentato il liceo nel seminario di Seveso e teologia al seminario di Venegono. Nel corso degli anni è maturata la sua vocazione, intuita dal suo vecchio parroco. Ordinato nel 1960, ha cominciato la sua avventura a Quarto Oggiaro, quartiere popolare della periferia nord-ovest di Milano nato a metà degli anni ‘50 e per questo senza nessuna tradizione: “quello è un periodo

che ricordo bene, perché iniziava una parrocchia nuova con una baracca al posto della chiesa, con tantissima gente e tantissimi ragazzi e con un prevosto che mi ha aiutato tanto”.

Prima Comunione



Insieme alla sua famiglia

Vita della Comunità

Dopo sette anni è stato mandato a Osnago (LC) “un’esperienza completamente diversa, perché, al contrario di Quarto Oggiaro che non aveva nessuna storia, questa era una parrocchia fortemente tradizionale” e poi in altre due piccole parrocchie a Porlezza: “anche lì, un’esperienza completamente diversa, perché erano tutti frontalieri”.

Ma come mai è andato in Africa?

“Quando sono diventato prete, nel ‘60, si apriva la missione a Kariba, tra Zambia e Zimbabwe, dove ditte italiane erano andate a costruire una diga. C’erano più di duemila italiani con un cappellano. Nel ‘57 con l’enciclica Fidei Donum di Pio XII, si invitavano le chiese tradizionali nostre a mandare sacerdoti a collaborare con le chiese del terzo mondo. Prima della messa dell’ordinazione è venuto Montini a Milano, che ha ricevuto tutti noi futuri sacerdoti chiedendoci chi si rendeva disponibile ad andare in Africa. Io ho dato la mia disponibilità, ma il cardinal Colombo mi diceva <la tua Africa è a Quarto Oggiaro>...Poi quando non me l’aspettavo più, mi ha mandato a chiamare per mandarmi in Africa. Avevo già quasi 20 anni di messa. Sono stati anni indimenticabili”. E’ partito per Lusitu, in Zambia, dove ha vissuto per 14 anni, il primo dei quali con don Emilio Patriarca suo predecessore, per poi tornare a Monza e dal 1995 a Oltrona. Il passaggio non è stato semplice, “c’è voluto un po’ ... ma forse non mi sono ancora abituato!”.

Tanta gente ha bussato e bussava alla sua porta: che bisogno vede? *“C’è una grande povertà, tanti hanno perso il lavoro, alcuni sono più fortunati e vivono in una casa, ma altri vivono in case diroccate, anche d’inverno”.*

Di questi ultimi anni, cosa ci racconta? *“I cambiamenti di questi ultimi anni sono un bene: la vita comune con don Emilio è una grande Grazia, perché se fossi rimasto qui (ndr. Casa parrocchiale di Oltrona) sarei solo, e poi anche la comunità pastorale è un grande dono, perché prima coi parroci vicini ero amico, ma non si dividevano i problemi pastorali, invece adesso, si condividono i problemi e in più andando girando nelle varie parrocchie, c’è lo stimolo a non rinchiudermi a scrivere l’historia calamitatum mearum (Storia delle mie disgrazie)”.*

Annalisa ed io siamo colpite dai suoi racconti, è stata come una nuova scoperta. Non è stato facile e immediato riuscire a far parlare di sé don Mario, schivo e discreto, all’inizio quasi infastidito da tutta questa attenzione nei suoi confronti.



Insieme alle sue sorelle



Don Mario con il futuro Paolo VI

Vita della Comunità

“Don Mario non parla mai di sé” ci ha detto don Emilio. “Penso che la frase che ti è venuta in mente di San Paolo, sia proprio azzeccata e spieghi bene, perché la grande caratteristica del don Mario è l’umiltà, e l’umiltà non è un buttarsi giù o una falsa modestia, ma riconoscere che tutto è grazia. L’umiltà è riconoscere che quello che sono, se lo sono, è perché la grazia non è stata vana. Noi uomini siamo portati a resistere alla grazia, quindi tutto quello che di buono c’è in noi è che questa grazia non è stata vana, vale a dire che ha vinto le nostre resistenze. <Che cos’hai che non hai ricevuto, e se lo hai ricevuto perché ti vanti?> dice san Paolo. Don Mario si è arreso alla grazia, la riconosce e quindi è qualcosa di cui non si vanta. L’umiltà è una sua grande virtù. Si può pensare di lui che parli poco perché è introverso o silenzioso, invece no, è riluttante a parlare di sé, perché gli sembra quasi un vantarsi, quando gli capita di liberarsi da questa preoccupazione allora si apre e dice cose bellissime! E poi lo zelo... lui non perde un colpo, insomma ha 85 anni... Per me è una provocazione continua, e a volte mi mette anche in crisi, perché se ci fosse uno un po’ più calmo mi consolerei!”. Don Emilio ci ha raccontato un aneddoto del seminario: “ah, si raccontavano un sacco di storielle, - su don Mario - mai smentite da lui! Ad esempio, si diceva che faceva le corone del rosario con le vertebre delle bisce, andava nei boschi, si arrampicava sugli alberi e le catturava!

Una volta addirittura ne ha messa una nella gabbia del canarino del rettore”.

La signora Bice di Gropello, sua amica, racconta che per il suo ingresso “quando è arrivato era spaventato, non voleva la festa perché gli sembrava troppo. Non sapete quanto ci è voluto per fargli cambiare gli occhiali, non voleva che glie li regalassimo perché diceva che era un ricordo dell’Africa e così anche le scarpe. Non vuole attenzioni, è un uomo che sta dando la vita”.

Grata per questa opportunità di conoscere meglio don Mario racconto un’ultima cosa che ci ha detto don Emilio: “vedete il don Mario è così, quando al mattino deve uscire o quando lo chiamano per andare da qualche parte, lui si avvicina alla mia porta e con un sussurro mi dice <don Emilio, vado>. Lui è così, non perde tempo a raccontare o a lamentarsi per il fatto che spesso lo chiamano, no lui dice semplicemente <vado>”.

Che bello sarebbe vivere così il proprio quotidiano, semplicemente sussurrando un “eccomi”.

Auguri don Mario, auguri di cuore e soprattutto grazie di tutti i suoi “sì”.

Dona e Annalisa

*Don Mario
e i suoi ragazzi
davanti alla chiesa
di Lusitu*



Vita della Comunità

Connettività e Comunità

intervista
all'antropologa
Angela Biscaldi

Sempre connessi: smartphone, internet, social network... come e quanto influiscono sul nostro modo di rapportarci con gli altri? (e con noi stessi)



Angela Biscaldi, docente di Antropologia culturale all'Università Statale di Milano, recentemente ha pubblicato con il prof. Vincenzo Matera un volume edito da Carocci dal titolo Antropologia dei social media. Comunicare nel mondo globale. Un libro che andrebbe letto da chiunque per acquisire una maggiore e più matura consapevolezza nell'utilizzo dei social media ma soprattutto da coloro che a diverso titolo hanno una responsabilità culturale ed educativa. Ringraziamo la prof.ssa per averci onorato di questo approfondimento.

1. Innanzitutto, perché e in quale modo l'Antropologia culturale oggi affronta questa tematica?

L'antropologia culturale ha come oggetto di studio la cultura che è un oggetto in continua trasformazione. Dalla fine '800 ad oggi gli antropologi hanno continuamente ripensato sia i paradigmi epistemologici sia le metodologie attraverso le quali approcciarsi al loro oggetto di studio e quindi è inevitabile che, a fronte delle trasformazioni contemporanee, gli antropologi studino i nuovi media digitali. Così come a fine '800 studiavano i rituali dei popoli cosiddetti "primitivi" oggi studiano i comportamenti della contemporaneità. Dal momento che ognuno di noi vive in quella che viene definita "interrealtà", una realtà che è al tempo stesso quella delle interazioni faccia a faccia così come quelle delle comunicazioni on line, l'antropologia necessariamente si è adeguata a studiare questa nuova realtà in cui tutti noi viviamo

La studiano con il metodo etnografico, che è il metodo

dell'antropologia culturale: osservando e descrivendo le nuove pratiche comunicative quotidiane.

2. La condizione di "always on" (sempre connessi) influisce sul nostro modo di pensare, di conoscere e di rapportarci con gli altri?

Sì, influisce in maniera determinante perché l'utilizzo di un nuovo mezzo di comunicazione non significa semplicemente continuare a dire e a fare le stesse cose utilizzando però uno strumento diverso, ma comporta una profonda trasformazione cognitiva - nel modo in cui noi facciamo esperienza e conosciamo la realtà - e relazionale - del modo in cui stringiamo e manteniamo relazioni sociali. Quindi senza che noi ne siamo consapevoli i nuovi mezzi di comunicazione cambiano il nostro modo di fare esperienza, di provare emozioni, di comunicare; in breve il nostro modo di essere uomini e donne. È dunque necessario comprendere in profondità queste trasformazioni per non subirle ma per viverle in maniera consapevole.

Vita della Comunità

3. Che rapporto hanno i giovani con i social network?

Per i giovani lo smartphone oggi è diventato un prolungamento, una protesi, come se fosse una parte del loro corpo. I giovani hanno naturalizzato la loro comunicazione soprattutto con i social network.

Per loro è normale occupare tutti i tempi vuoti della giornata messaggiando, postando foto, condividendo momenti della loro quotidianità, chiedendo conferma di ciò che fanno ai loro coetanei.

C'è un vero e proprio passaggio dalla "relazione" alla "connessione": se per le generazioni precedenti erano importanti le relazioni di amicizia che erano qualcosa di duraturo, di impegnativo e vincolante, oggi per i giovani la relazionalità è costituita da continue connessioni che sono in qualche modo più leggere, più facili, più effimere, ma continue nel tempo.

E gli adulti?

In qualche modo anche gli adulti adottano uno stile di comunicazione "adolescenziale". Però dobbiamo tenere presente che, mentre gli adulti hanno costruito la loro personalità ancora in contesti in cui le relazioni faccia a faccia erano l'unica modalità di relazionarsi, per i giovani invece i nuovi media digitali sono parte della loro esistenza da quando sono nati e quindi strutturare la personalità all'interno di un contesto di così grande fluidità e precarietà può comportare dei rischi.

Per questo io credo che gli adulti abbiano la responsabilità di salvaguardare anche dei contesti di relazionalità faccia a faccia dove si può sviluppare l'empatia, la capacità di mettersi nei panni dell'altro, l'attenzione esclusiva, la cura per l'altro e quindi in qualche modo di salva-

guardare quelli che sono i fondamenti di una relazionalità più profonda e matura.

5. Un paragrafo del suo libro si intitola "Senza social: come occupare il tempo?" a partire da un'importantissima ricerca da Lei diretta. L'astinenza da social crea problemi di vuoto, di noia, di incapacità di riempire il tempo? Il problema di fondo è questo?

Sì, le nuove generazioni spesso sperimentano dalla nascita contesti di iperstimolazione e di tempo strutturato. Non viene loro concessa la possibilità da bambini – attraverso il gioco libero nei cortili e i pomeriggi liberi da organizzarsi in autonomia – di fare i conti con la noia e la solitudine. E quindi non ne sono capaci. Riempire ogni momento vuoto è per i giovani un imperativo. Essere sempre performanti una specie di obbligo sociale. L'uso dei social non fa che portare alla luce questo tratto generazionale: generazioni abituate a fare e a socializzare, più che a riflettere. Come adulti, poniamoci allora qualche domanda.

6. Nel salutarla e ringraziarla per la Sua disponibilità, Le chiedo un consiglio (uno tra i tantissimi che potrebbe darci) su come utilizzare i social, i media digitali come strumenti per migliorare il nostro modo di vivere anche nel quotidiano.

Direi, semplicemente, usarli per migliorare la qualità delle nostre relazioni e non per aumentare il numero delle nostre connessioni. Usarli per conoscere e far conoscere e non per mettersi in mostra o cercare approvazione e consenso. Usarli per ampliare la nostra umanità (e non per perderla).

Gavirate, 28 febbraio 2020

Tiziana Zanetti

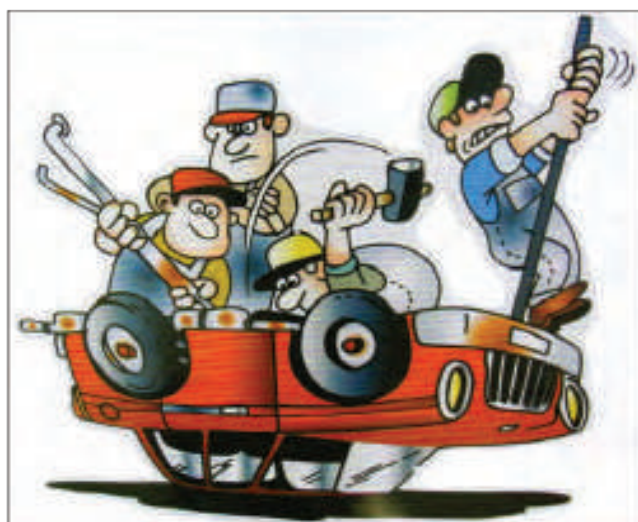
AUTORIPARAZIONI

REVISIONI AUTO-MOTO

Sempiana Pietro

- riparazioni e tagliandi di ogni marca
- ricarica aria condizionata
- autodiagnosi computerizzata
- cambio gomme
- campagna bollino blu
- preparazione per revisione periodica

Tel. 0332 735336



Vita della Comunità

Don Luca

Connessi con Dio

i social media possono offrire nutrimento alla fede e moltiplicare le possibilità di condivisione

Il virus covid-19 è arrivato ad interpellare la nostra vita proprio nel momento in cui, da cristiani, ci stavamo preparando a vivere la Quaresima. Sappiamo bene come la diffusione del virus abbia portato paura e senso di impotenza. Dentro però questa situazione di “deserto” dettata dalle giuste precauzioni di chiudere per un certo tempo i luoghi di vita a noi comuni, si sono aperte “strade” e opportunità nuove. Proprio poco fa ho ricevuto la telefonata di una persona che condivide con me il desiderio di “approfittare” di questo tempo per “connettersi meglio con Dio e con gli altri”. In questi giorni ho toccato con mano come le relazioni buone, intessute di vangelo, nutrono la nostra vita e ci fanno prendere maggior consapevolezza di chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Sembra di sentire l’eco della voce profetica di Isaia: “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa”. (Is 43, 18-19)

Una situazione davvero unica, che è diventata e può diventare occasione propizia. Papa Francesco ha introdotto la Quaresima con una puntuale catechesi sul significato spirituale del deserto: “Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un’altra Parola, la Parola di Dio. Dio dice: «Ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Nel deserto si ritrova l’intimità con Dio, l’amore del Signore. Gesù amava ritirarsi ogni giorno in luoghi deserti a pregare (cfr Lc 5,16). La Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia. È il tempo per staccarci dal cellulare e connetterci al

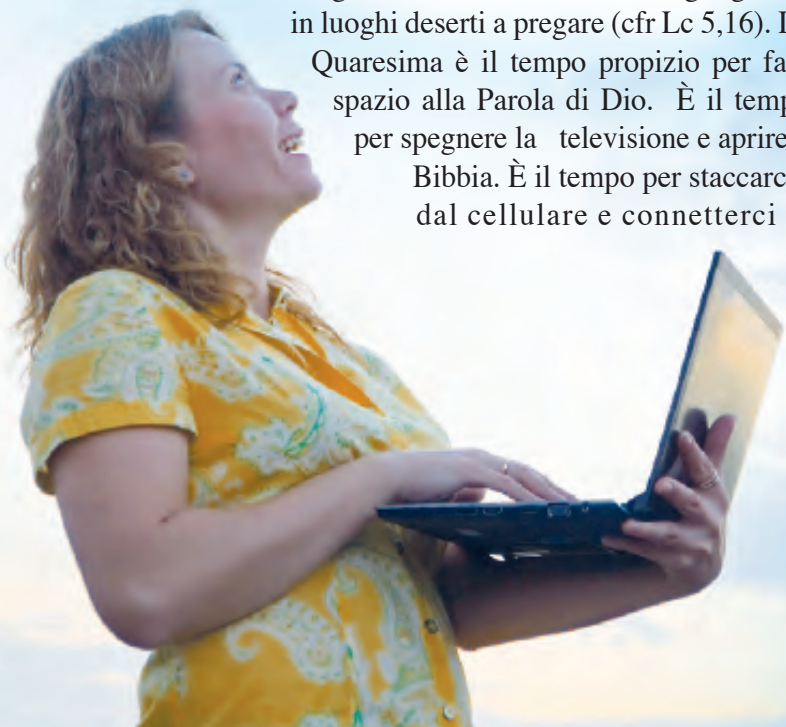
Vangelo”.

Tanti sono ormai gli strumenti che abbiamo a disposizione per nutrirci di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Occorre scegliere tempi e modi perché questo ascolto diventi quotidiano. Ormai viviamo in un’epoca digitale e non possiamo non tener conto che per molti giovani “fare silenzio”, “entrare nel deserto”, significa connettersi, “always on”. Dice così Angela Biscaldi, professoressa di antropologia alla Statale:

“Le nuove generazioni spesso sperimentano dalla nascita contesti di iperstimolazione e di tempo strutturato. Non viene loro concessa la possibilità da bambini di fare i conti con la noia e la solitudine. E quindi non ne sono capaci. Riempire ogni momento vuoto è per i giovani un imperativo. L’uso dei social non fa che portare alla luce questo tratto generazionale: generazioni abituate a fare e a socializzare, più che a riflettere”.

Proprio per questo motivo aumentano sui social le possibilità di condivisione e di riflessione. Sul sito www.chiesadimilano.it è possibile trovare tante preziose indicazioni per nutrirci spiritualmente. Per i giovani della nostra comunità, per aiutarli a connettersi con Dio, abbiamo creato un sito apposito: <https://sites.google.com/view/giovani-gavirate-comerio>, dove è possibile trovare tutti gli incontri di catechesi, le testimonianze, i commenti alla Parola di Dio, i rimandi ad altri siti e social utili... Con la prima Domenica di Quaresima, abbiamo creato per tutta la Comunità Pastorale un canale youtube (cercare parrocchie di Gavirate) per poter seguire da casa la S. Messa. Inoltre segnaliamo il sito della comunità pastorale www.chiesadigaviratecomerio.it e i social Instagram: [trinitagaviratecomerio](https://www.instagram.com/trinitagaviratecomerio) e Facebook: [Parrocchie di Gavirate](https://www.facebook.com/Parrocchie-di-Gavirate). Tutti strumenti che possono migliorare la qualità delle nostre relazioni e ampliare la nostra umanità (e non per perderla) ... sempre alla sequela di Cristo.

Don Luca



Vita della Comunità

Olio per olio



un'altra tessera del mosaico di carità dei Padri Francescani in Siria

“Noi siamo poveri, ma riusciamo a rispondere ai bisogni di tanti perché tutto quello che abbiamo lo condividiamo. Questo è il segreto della carità”. *E' un grazie che commuove, quello di padre Ibrahim Alsabagh. Un grazie generato da una comunione che annulla le distanze, unisce i cuori, conforta le sofferenze e sostiene la speranza. Padre Ibrahim, francescano della Custodia di Terra Santa, è vicario episcopale e parroco della comunità latina di Aleppo, in Siria. Il suo volto e la sua testimonianza raccontano il dramma di un intero popolo, vittima di una guerra civile senza fine. Ma documentano anche l'irriducibile spazio di una possibile rinascita. Un fiore tra le macerie, una luce nel buio, una mano sempre tesa per aiutare chi è caduto a rialzarsi e a riprendere il cammino. Padre Ibrahim e i suoi confratelli non hanno mai abbandonato le comunità che la Chiesa ha affidato alle loro cure. A Gavirate, nel maggio dello scorso anno, aveva raccontato il senso della sua missione e invitato a un gesto di carità. E' nata così la raccolta di aiuti che è stata sintetizzata nel motto Olio per olio. L'associazione Con Andrea si è messa a disposizione, la guida autorevole della Comunità pastorale ha offerto un punto di riferimento certo e tante parrocchie, associazioni, gruppi e singole persone hanno detto sì. Sono stati quindi allestiti banchetti sui sagrati delle chiese, negli oratori: un passaparola costante e una generosità sorprendente hanno fatto il resto. Sono state distribuite migliaia di bottiglie di olio di oliva che un importante produttore, Coppini di Parma, ha fornito a un prezzo davvero speciale. I*

contributi raccolti sono stati inviati ad Aleppo e hanno consentito di donare a seicento famiglie di Aleppo altrettante taniche con diciotto litri di olio ciascuna, quantitativo sufficiente per un anno. Sì, perché oggi in Siria una tanica di olio costa quanto un mese intero di stipendio. “Un sogno” aveva detto padre Ibrahim per chi non ha più nulla. “Olio per olio” è una delle tante tessere del mosaico di carità messo insieme dai Francescani in Siria. Un contributo generato da un incontro nella fede comune. Scrive padre Ibrahim nella lettera di ringraziamento che ha inviato: “Ringrazio il Signore per tutti voi carissimi che avete fatto tanti sacrifici per sostenere la nostra missione ad Aleppo e ci avete sostenuto materialmente [...]. Ringrazio il Signore per tutti voi che ci avete sostenuto anche spiritualmente, portandoci nelle vostre preghiere. Quando qualcuno dice: preghiamo per voi, davvero sentiamo questo aiuto”. E ancora: “Desidero chiedervi di continuare nell'aiuto spirituale e nel portare avanti questo sostegno, perché il momento decisivo per evitare che la presenza cristiana sia spazzata via da Aleppo viene adesso. Non dimenticatevi di noi”.

Con Andrea



Un fiore tra le macerie, una luce nel buio, una mano sempre tesa per aiutare i bambini della Siria.



Matteo
Battesimo
31 gennaio 2019
Chiesa Parrocchiale
Sant'Andrea
Cusqueto Trevisago

questa bomboniera
teniamo
opere educative e di
solarità
l'Associazione Con
Andrea di Gavirate
www.associazioneconandrea.it
CON
ANDREA

Vita della Comunità

Resurrezione del creato

Risanamento del pianeta e lotta alla povertà nella Laudato si



Un tempo le cartoline illustravano la Resurrezione con il fiorire della natura e a questa immagine sono legati i miei ricordi più profondi: la Pasqua della mia infanzia, con la salita al Sacro Monte dentro un sole abbagliante, sopra i laghi di Lombardia; e la Pasqua del duemila, trascorsa dalle nostre famiglie, la mia e di mio fratello, ad Assisi dove ad ogni tornante della salita comprendi perché solo in quella terra Francesco poteva scrivere il Cantico delle creature. Fu questa una Pasqua irripetibile, che dalla terrazza della Basilica Superiore annunciava al mondo che il gli orrori e le miserie del Novecento erano alle spalle, cancellati dal gesto di un Papa che la notte di Natale aveva spalancato all'umanità le porte di un nuovo millennio. Forse in quella stagione c'erano già, non visti, i segni di una natura fragile, di inverni anomali, di siccità crescenti, di uragani terribili, di popolazioni in fuga. Per comprendere gli eventi sarebbe utile rileggere l'Enciclica Laudato si. Papa Francesco offre uno sguardo particolare che oltrepassa sia la descrizione dei problemi, sia le illusorie soluzioni politico-tecnologiche. Egli individua una relazione tra inquinamento e povertà, tra usurpazione delle risorse naturali e catastrofi che costringono le persone a migrare. "Il clima è un bene di tutti e per tutti e la degradazione dell'ambiente è specchio della degradazione dell'umano. Le Sacre Scritture annunciano che Dio ha creato la natura e l'uomo per amore e, pertanto, "i cristiani avvertono che i loro compiti all'interno del creato sono parte della loro fede". Il cristiano è così dentro una inscindibile relazione Dio, prossimo, terra. Da qui deriva per ognuno, secondo Francesco, l'obbligo di contribuire al risanamento del pianeta: "Dio ci ha uniti tanto strettamente al

mondo che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e l'estinzione di una specie una mutilazione".

Non solo l'Antico Testamento ma anche il Vangelo parla di un legame tra uomo e natura e Gesù Risorto dona alle cose un nuovo significato: "Il Risorto le avvolge misteriosamente, le orienta ad un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò con i suoi occhi umani sono pieni della sua presenza luminosa". Il Papa indica poi gli errori che hanno determinato il capovolgimento della relazione positiva uomo natura. E' la cieca fiducia nella tecnoscienza ad aver determinato un dominio dell'uomo sulla natura slegato da ogni finalità positiva. Siamo in presenza, dice Francesco, di un antropocentrismo che "non sente più la natura come norma valida né come vivente ma solo come spazio e materia da dominare". Il nostro potere sulla natura è egoistico e siamo incapaci di comprenderlo perché "quando non si riconosce più l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una disabilità, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa". Si esce da questa logica distruttiva solo recuperando la nozione di bene comune, tornando al rispetto della persona umana, al superamento delle divisioni e delle povertà. Gli esempi cui ispirarsi sono il modello di S. Francesco, che ripropone una sana relazione col creato e una conversione del cuore che è amore e gioia, e quello di S. Teresa di Lisieux, che parla di una "ecologia di piccoli gesti quotidiani che spezza la logica della violenza contro ogni consumo esasperato ed egoistico."

Giovanni Ballarini

Vita della Comunità

Donarsi agli altri è un gioco da ragazzi

i bambini di quinta elementare di Voltorre ospiti per un giorno della Caritas



Essere Caritas significa mettersi al servizio degli altri riprogettandosi su misura degli altri. A volte significa sapersi fare carico di grandi problemi; altre volte significa farsi piccoli, per lasciare spazio agli altri. Ed è proprio quanto è avvenuto all'interno del gruppo Caritas di Gavirate: venerdì 14 febbraio la piccola struttura adiacente alla Chiesa di San Giovanni Evangelista ha ospitato i bambini del catechismo di quinta elementare della parrocchia di Voltorre, in un pomeriggio di sensibilizzazione e gioco. L'obiettivo del gruppo Caritas era ed è quello di far conoscere e far comprendere ai bambini il significato e l'organizzazione del lavoro che i volontari svolgono nel nostro territorio. Il pomeriggio è stato strutturato in modo tale da lasciare molto spazio alle domande e alle curiosità dei bambini sul tema proposto. Il momento dell'accoglienza è stato infatti quello in cui sono stati spiegati, in maniera chiara e semplice - su misura, appunto, di bambino - i tre grandi obiettivi di Caritas: Ascoltare, Accompagnare e Accogliere. Questi tre verbi sono esplicitivi del

lavoro che gli operatori si propongono di attuare sia per la cura del povero, sia per migliorare la comunità locale. Quest'ultima, infatti, è considerata portatrice di grandi potenzialità. Ed è stato sottolineato come sia importante per ciascuno rendersi conto di appartenervi: molte sono le azioni e i gesti che ogni giorno ognuno può mettere in campo per andare incontro all'altro. Per sensibilizzare i bambini circa il contributo attivo e generativo che anche loro possono apportare alla comunità, è stato proposto un gioco a tappe in cui essi, divisi per coppia e aiutati dai volontari, si occupavano di recuperare e smistare i capi d'abbigliamento e i giochi donati da loro, catalogarli per tipologia ed infine sistamarli all'interno dell'armadio. Questo momento ha permesso di mostrare loro la struttura e il suo funzionamento, e al tempo stesso fare toccare con mano cosa significhi concretamente prendersi cura dei bisogni degli altri, facendosi un vero e proprio strumento nelle mani di Dio. Al termine del pomeriggio, ai bambini è stato donato un piccolo cartoncino, con sopra scritto un pensiero di Madre Teresa di Calcutta a significativo ricordo di quello che hanno visto e provato: "Io sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata."

Volontari Caritas



Macelleria Bassetti
dal 1968

Via Garibaldi, 21 - Comerio, VA
tel. 0332 - 737.580
@macelleriabassetti

Visti da vicino

*Riccardo Crippa
e Roberto Berger*

Comerio non dimentica

Quel viaggio in treno da Milano al Brennero nel 1938, effettuato in un periodo travagliato della nostra storia dal tenente dei granatieri Riccardo Crippa, milanese, e da Roberto Berger, che, da agiato imprenditore austriaco, a causa delle leggi razziali, era diventato improvvisamente un disoccupato apolide, è scolpito nella vita di Comerio. Mai quelle due figure, così all'apparenza distanti tra loro, avrebbero pensato che, grazie al loro sodalizio intelligente e lungimirante, sarebbero diventati datori di lavoro per la comunità comeriese e le avrebbero soprattutto lasciato in dono quel grande edificio, dove trovano spazio il municipio, e tutti i servizi, compresi la scuola primaria, il nido, la biblioteca, la sede delle associazioni. Il cuore del paese, racchiuso in quella costruzione, inizialmente nata come filanda e successiva-

mente sede del Caffè Hag da loro fondato, è vivo grazie ad una storia di altruismo. E il primo atto di questa munificenza è da individuare in quel giorno in cui i due protagonisti, allora sconosciuti tra loro, si trovarono seduti, vicino in treno. In particolare Berger aveva il cuore gonfio: il 12 marzo di quell'anno, giorno in cui i nazisti avevano annesso l'Austria, suo padre Ignazio, imprenditore di prestigio internazionale, fu ucciso dagli invasori. Finita la guerra, il nipote Tommy avrebbe conosciuto il motivo: aver creduto, assieme ad altri facoltosi ebrei, ad un possibile patteggiamento con i tedeschi, i quali avevano diffuso questa voce, grazie alla consegna di tanto oro. Furono tutti uccisi per evitare che svelassero la beffa. Ignazio era nato nella Russia Bianca. Parlava lo yiddish, la lingua degli ebrei dell'Europa Orientale. Attorno al 1870 fuggì dal suo villaggio in fiamme in seguito ad un pogrom ordinato dallo zar, nel quale fu sterminata tutta la sua famiglia ad eccezione di lui e del fratello, con il quale percorse a piedi i 900 km che lo separavano da Vienna, sua nuova città. Il figlio Roberto quel giorno del 1938 con il treno da Milano, dove aveva avuto sede la sua ditta, voleva raggiungere a suo rischio e pericolo la capitale austriaca, per salvare la madre Fanny Engel, nel timore che venisse uccisa. Fu il tenente Crippa che, sentita la sua storia, lo dissuase, come scrisse il figlio Tommy Berger in "Onora il padre-autobiografia di un imprenditore" (Marsilio editore): "Mi dia il biglietto per sua madre, andrò a prenderla io: sono ufficiale di un esercito alleato con la Germania. Lei mi aspetti alla frontiera". Fu così che la donna si ricongiunse alla famiglia e tra i due protagonisti si stabilì un legame che venne reciso solo dalla loro morte.

La storia di Roberto è iscritta nell'intraprendenza e nel sangue, quella di Riccardo nel valore dell'accoglienza e nell'amore per l'arte. Tanti familiari di Roberto finirono nei campi di sterminio: la madre Fanny morì nella strage di ebrei a Meina nell'autunno del 1943, annegata con una pietra al collo, sua sorella fu costretta a diventare donna di piacere per i



Visti da vicino

soldati tedeschi. E lui? Dopo essere stato di nuovo aiutato da Riccardo come consulente per l'azienda di famiglia, fuggì in Svizzera con la famiglia dopo l'arrivo dei tedeschi nel settembre 1943. C'è da trattenere il respiro nel leggere le modalità con cui avvenne la fuga attraverso le montagne. Poi i contatti con la Resistenza, l'ospitalità a Varese dei Crippa. E la sua intraprendenza bene si coniugò con l'intelligenza emotiva del suo salvatore con il quale iniziò una nuova attività. "Entrambi desideravano riappropriarsi della vita - ha ricordato la figlia Maria Grazia Crippa il 27 gennaio scorso, Giorno della Memoria, di fronte alle scolaresche di Comerio - e, anche se venivano da vissuti diversi, volevano lasciare i ricordi negativi alle spalle e creare dalle macerie qualche cosa che ridesse speranza a tutti". E ci riuscirono. "Il nostro era un bel lavoro - ricorda Vanda, un'operaia di Comerio che ha lavorato nel Caffè Hag - La fabbrica era un ambiente accogliente, venivano rispettate le nostre esigenze e come premio ci vennero offerti dei viaggi in pullman. Ricordo a Napoli, in montagna". "La notte del 21 giugno 1951 Roberto, stroncato da un infarto, morì nel sonno - ha spiegato Maria Grazia - Mio padre si sentì umanamente solo, anche perché la sua personalità era diversa da

quella di Roberto. Amava l'arte e la cultura sopra ogni cosa. Era estremamente generoso e contava sull'amico di cui si fidava per la sua formazione imprenditoriale. Per questo motivo Riccardo decise di far erigere per l'amico Roberto un monumento funebre nel cimitero di Comerio che potesse ricordare la storia del popolo ebraico, legandola non solo ai campi di sterminio, ma alle sue radici che avevano trovato forza di camminare nel silenzio del deserto verso la Terra Promessa". E' un angolo particolare lo spazio occupato da questo monolito tetragono, in pietra di Viggiù, su cui sono scolpite figure bibliche, opera dello scultore Vittorio Tavernari. Circondato da un prato, ha accanto due pietre che predispongono il visitatore a sedere e a meditare, in questo "hortus conclusus" della memoria. La presenza dei Crippa ha ancora radici profonde a Comerio: "Aiutare le persone con disagio psichico a ritrovare in loro le risorse sane, alimentandole con l'arte - spiega Maria Grazia - è stato l'insegnamento del professore Edoardo Balduzzi, pioniere della psichiatria sociale, amico di mio padre che già nel 1953, negli spazi ora comunali, aveva organizzato un convegno ponendo l'accento sulla creatività come antidoto alla distruttività". E questa eredità è sfociata negli spazi dell'associazione socioculturale Somsart, che ha sede in quella costruzione dalla facciata in stile umbertino, sita in via Piave, che è un luogo pieno della bellezza dell'altruismo. Qui, si effettuano percorsi terapeutici riabilitativi e di inserimento sociale. "Il disagio - termina - è una sofferenza non rielaborata, nasce da un rifiuto antico. L'arte lo trasforma in qualcosa di visibile e condiviso".

E tutto parte da quel viaggio in treno nel 1938.

Federica Lucchini



In vetrina

Un film da non perdere

La vita nascosta



“La Vita Nascosta” (A Hidden Life) è quella di una giovane coppia, Franz e Fani, che vive nell’Alta Austria, Radegund, un’oasi di pace dove si sono incontrati e innamorati. La loro vita scorre lieta, scandita dalle stagioni e dalle campane della chiesa, dal lavoro nei campi e dalla ricreazione sui prati. Ma “non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma la si mette sul candeliere perché faccia luce a tutti”: così la storia vera - e forse non abbastanza raccontata - di un contadino austriaco, che negli anni della Seconda guerra mondiale si rifiuta di prestare servizio nell’esercito, arriverà presto sugli schermi italiani grazie al coraggio del regista Terrence Malick. Mentre la guerra allunga la sua ombra e rovescia il loro destino Franz Jägerstätter è chiamato alle armi e a giurare fedeltà al Führer. Incapace di concepire la violenza, obietta. Arrestato per tradimento, viene processato e condannato a morte il 9 agosto 1943.

Ma non si pensi che si tratti della storia di un “obiettore di coscienza” - Franz era cattolico per tradizione - che si oppone al nazismo. La grandezza del film di Malick, una narrazione impressionante e commovente che si snoda per circa tre ore, sta invece nel riportare la decisione di Franz nell’alveo della fede. E’ un film sul martirio, non sulla resistenza. Dove il primo emerge dalla certezza che il sacrificio per la verità, offerto a Dio, non è una privazione ma genera vita, porta frutto.

Segnato da una gioventù turbolenta e disordinata, Franz si avvicina davvero alla fede attraverso la moglie, Franziska, figura straordinaria alla quale Malick dà pari, se non addirittura superiore dignità nella pellicola. I due vanno insieme in pellegrinaggio a Roma dopo il matrimonio, leggono quotidianamente la scrittura e le vite dei santi, educano alla fede le tre figlie. Nel remoto paesino di Sankt Radegund, ai confini con la Baviera, Jägerstätter è l’unico che ha votato contro l’Annessione e che si oppone con dignità al regime.

C’è uno scambio di battute nel film che sintetizza tutto questo: il burocrate nazista porge un foglio al prigioniero Franz, che si era rifiutato di prestare giuramento a Hitler e di servire nella Wehrmacht. “Firma qui e sei libero”, gli dice, offrendogli una via di fuga dal patibolo. “Ma io sono già libero”, risponde il disertore.

“E allora perché siamo qui?”. “Non lo so”. E’ tutto qui il paradosso del martirio portato sullo schermo da Malick: il mondo offre la libertà a un uomo che è già libero in virtù dell’obbedienza alla sua coscienza (“non posso fare ciò che credo sbagliato”) e del rapporto con il suo Creatore.

Nelle commoventi lettere, che Franz scrive alla moglie nel periodo trascorso in carcere prima della sua esecuzione - cui il regista attinge a piene mani -, emerge come le azioni del protagonista rispondano a una logica più alta. “Ringrazio anche il nostro Salvatore perché io ho potuto soffrire per Lui. Confido nella sua infinita misericordia...”. E’ in ragione di questo che la Chiesa nel 2007 lo ha proclamato beato, sotto il pontificato di Benedetto XVI. Franz è un uomo “già libero” che conduce una vita nascosta, come recita il passo dell’autrice George Eliot che dà il titolo al film, e la sua testimonianza getta un seme destinato a portare frutto: “La crescita del bene nel mondo dipende in parte da gesti che non fanno la storia; e il fatto che le cose per me e per te non vadano male come avrebbero potuto lo dobbiamo almeno per metà a coloro che hanno vissuto con fedeltà una vita nascosta, a chi riposa in tombe che nessuno visita”.

Il film è stato proiettato in anteprima in Vaticano lo scorso febbraio.

Vittorio Mastrorilli

In vetrina



Innamorati della vita

Dieci storie di sogni e speranza

Sì, dieci storie di dieci pagine l'una per raccontare 10 anni di attività del Club L'inguaribile Voglia di Vivere, che deve il suo nome ad una frase del medico, malato di Sla, Mario Melazzini, che un giorno, in un'intervista, ebbe a dire che di inguaribile aveva soltanto la vita. Il Club è nato con lo scopo di difendere e diffondere il valore della vita, sempre e comunque. Una persona non perde "valore" in base alla sua condizione, ma resta l'espressione più alta, ancorché misteriosa, di un'umanità degna di essere accudita da una responsabilità affezionata. Dalla fondazione il Club ha messo in piedi 88 progetti, aiutando a realizzare i sogni di 40 persone, portate a Lourdes, in crociera o allo stadio oppure a conoscere i propri idoli musicali come Zucchero o Fedez. Il volume, presentato alla Camera dei Deputati a Roma e all'auditorium di Illumia a Bologna, è uscito il 14 febbraio, data scelta non a caso: "San Valentino è la festa degli innamorati

- scrive l'autore -, e noi portiamo le storie di 10 innamorati della vita". Ma il titolo *Innamorati della vita* può essere letto anche come un imperativo gentile, rivolto a chiunque, in qualunque situazione si trovi. Protagonisti sia a Roma sia a Bologna anche Cristina e Guglielmo, Chicchi & Guly per gli amici di Gavirate, che hanno raccontato la loro



meravigliosa storia d'amore e di vita. "Mi reputo l'uomo più fortunato del mondo – continua a ripetere Guglielmo – perché ho conosciuto Cristina, perché l'ho sposata, perché continuo a viverle a fianco. Faccio fatica? Certo che faccio fatica, non mi vergogno a dirlo. E ho bisogno di aiuto. Il bello è che ho trovato un mare di aiuto attorno a noi." Sì, un popolo che accompagnandoli urla "La malattia è brutta, ma la vita è bella", come è accaduto alla Varese Lake Marathon, cui Cristina ha preso parte in carrozzina, spinta dal marito, dai genitori, dai parenti e da una folla di amici. Anche Cristina vorrebbe urlarlo, ma non le è possibile neppure sussurrarlo. E allora lo scrive, con l'ausilio di un comunicatore: "Sempre, negli

anni, ho potuto apprezzare la grandezza del creato, oltre alla preziosità della compagnia degli amici. Che grazia!" E aggiunge: "La tentazione di dire basta talvolta viene! Basta al dolore, basta all'insofferenza per la posizione del corpo, mai ottimale, basta a far soffrire le persone care vicine [...] Ma chi sono io per dire questi «basta»? L'amore delle persone care e di mio marito [...] mi spingono ad andare avanti con forza e piena di speranza contro tutti i «basta!»". Strepitosa anche la testimonianza offerta da Tony e Simona, affetti da sclerosi multipla, che proprio grazie alla malattia si sono conosciuti, innamorati e infine convolati a nozze. Spiega Simona, toscaniccia irresistibile: "La vita non la eviti prima o poi ci impatti: può essere la malattia, un lutto o la perdita del lavoro. Ma sta a noi decidere chi vogliamo essere a partire da quello che ci è successo. L'amore è il senso che ci fa mettere giù i piedi la mattina e l'amore non è qualcosa di generico, ma ha un nome proprio. Il vero inferno non è la malattia, ma la solitudine. Per questo è importante stare vicino ai malati. E conclude: "Gesù era in croce, sotto la croce c'era Maria. Cosa faceva? Stava lì. Cristo è morto lo stesso, ma lei c'era. Cambia tutto quando qualcuno c'è, sta lì con te".

Filadelfo Aldo Ferri

Il bello e il giusto

Sulla tutela del patrimonio culturale e la sua fragilità



Il libro, legato al nostro territorio per diverse ragioni, è la prosecuzione della ricerca e del volume sul tema “Arte e legalità”.

Uscito di recente per i tipi di San Paolo editore, deve la sua pubblicazione al sostegno del Comitato scientifico dell’Istituto di Antropologia per la Cultura della Persona e della Famiglia di Milano.

Il suo Presidente, Leonardo Salvemini, afferma: «Il Bello e il Giusto sono due elementi con i quali naturalmente e quotidianamente tutti ci confrontiamo e che qui vengono declinati in relazione all’arte e al patrimonio culturale e alla sua tutela».

Prosegue Tiziana Zanetti, esperta di diritto del patrimonio culturale: «Non volevamo proporre una trattazione solo teorica del rapporto tra i due elementi ma contestualizzarli in luoghi specifici - le nostre città, le periferie, gli spazi che viviamo ogni giorno - invitando ad assumere uno sguardo capace di considerare l’arte e il patrimonio storico artistico come elementi fondamentali per l’individuo come singolo e come membro di una comunità che voglia definirsi civile». Co-autori del volume sono, oltre a Salvemini e Zanetti, illustri Magistrati e Docenti universitari: Angela Biscaldi, Cristina Marzagalli, Annalisa Palomba e Vito Piglionica.

Noi come guardiamo e viviamo il Bello che ci circonda?

Mario Binda

R | O | D | A

Orario SS. Messe, Segreteria di comunità Oratorio, Caritas

Nella settimana Santa
sul canale youtube Parrocchie di Gavirate
si potranno seguire le seguenti Celebrazioni:

4 aprile Sabato

in traditio symboli ore 17.00 S. Messa

5 aprile Domenica delle Palme

ore 18.00 S. Messa

9 aprile Giovedì santo

ore 20.45 S. Messa
nella cena del Signore

10 aprile Venerdì santo

ore 15.00
Passione del Signore

11 aprile Sabato santo

ore 21.00
Veglia Pasquale

12 aprile Domenica di Pasqua

ore 18.00 S. Messa

13 aprile Lunedì dell'angelo

ore 10.30 S. Messa

Informazioni relative ad ogni altra celebrazione
si potranno trovare sui canali informativi di
comunità, sito e pagine social.

Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Gavirate
UBI – Gavirate
IT12Q031115025000000000703

Parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano in Comerio
UBI – Comerio
IT74G0311150180000000061634

Parrocchia dei SS. Vitale e Agricola in Oltrona al lago
Intesa San Paolo – Gavirate
IT23M0306909606100000121750

Parrocchia di San Michele Arcangelo in Voltorre
Intesa San Paolo – Gavirate
IT12A0306909606100000010116

Comunicare con la comunità

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ

Piazza San Giovanni, 1 - Gavirate
0332.743040 – 334 844 3288
pastorale.trinita@gmail.com
apertura 10.00 - 12.00 dal lunedì al venerdì;
8.30 – 9.30 sabato

SEGRETERIA DELL'ORATORIO S. LUIGI

Via Marconi, 14 - Gavirate
0332.743405 – oratoriogavirate@gmail.com
apertura 14.30 – 18.00 mercoledì, venerdì,
sabato e domenica

CARITAS DELLA COMUNITÀ PASTORALE

Piazza San Giovanni, 2 – Gavirate
388 567 5715 attivo da lunedì a venerdì
dalle 15.00 alle 19.00
caritasgavirate@gmail.com

CENTRO D'ASCOLTO CARITAS

Ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 10.00 alle 12.00
Ogni 2° e 4° martedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

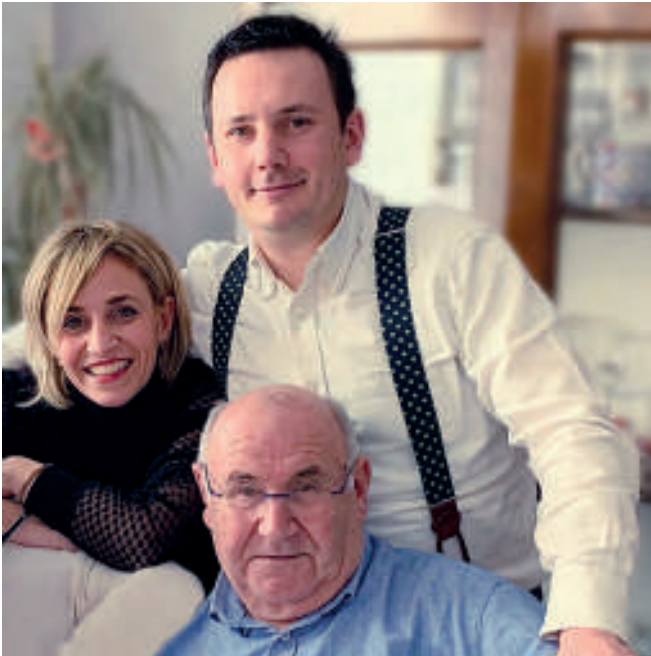
RACCOLTA INDUMENTI DISMESSI IN BUONO STATO

Ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 15.30 alle 17.00

In vetrina

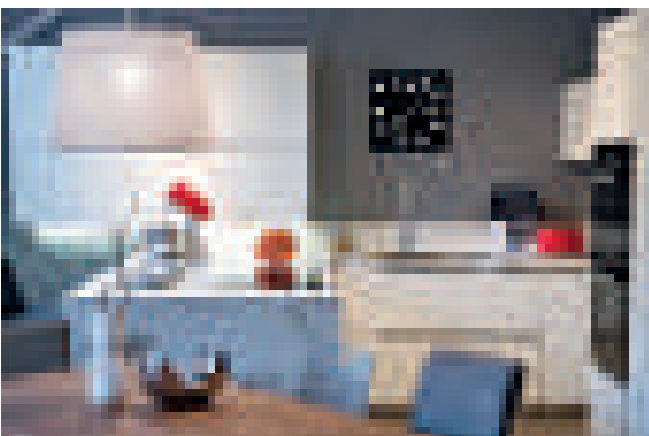
Arredamenti Papa

Da 40 anni soluzioni d'arredo che sanno emozionare



Arredamenti Papa è presente a Comerio da 40 anni e i suoi arredi sono ormai in tante abitazioni del nostro territorio. Con la competenza di chi i mobili li ha anche costruiti, Alberto Papa ha creato nel 1980 quest'impresa fondandola sulla trasparenza, la cordialità e l'onestà che ancora oggi la caratterizzano.

Entrando nell'ampio show-room di oltre 500 mq in via Piave, 31 (per intenderci sul curvone che segna la statale 394 all'altezza di Comerio - ndr) l'impressione è quella di entrare in una dimensione assolutamente familiare. «In quarant'anni di attività sono passate moltissime persone da questo negozio per arredare una camera, per rifare la cucina o perché avevano messo su casa e cercavano soluzioni d'arredo che rispecchiassero la loro voglia di viverla e abitarla»,



ricorda quasi commosso Alberto Papa. «Ci si sedeva insieme alla scrivania con carta e penna e, ascoltando le esigenze del cliente, si mettevano giù delle idee che prendevano

forma in un progetto sempre più personalizzato fino alla soluzione ottimale». Nell'era dell'arredo fai da te, che ha purtroppo ridimensionato diversi mobilifici, **la famiglia Papa ha saputo rilanciare e conquistarsi un posto al sole nell'arredo personalizzato** anche grazie all'ingresso in azienda di Valentina e Davide, la seconda generazione. «Abbiamo raccolto i frutti di un duro lavoro, papà ha spesso sacrificato sabati e domeniche tra il lavoro in negozio ed

i molti impegni a favore della collettività», spiega Davide Papa. «Partendo da quei valori fondanti, che rimangono per noi un imprinting indelebile, abbiamo riletto la nostra impresa rinnovandola. Le esigenze della clientela sono in parte mutate, c'è la questione dei mobili low-cost, noi non ne vogliamo fare una questione di prezzo, bensì di servizio offerto!». **Arredamenti Papa ha puntato sul made in Italy, proponendo soluzioni d'arredo ad un interessante rapporto qualità prezzo.** Oggi la progettazione avviene via software, ma il rapporto con la clientela non è cambiato. «Spesso tornano da noi clienti storici o i loro figli con le famiglie: segno che si sono trovati bene! Il passaparola rimane ancora oggi la nostra migliore pubblicità», ammette Valentina Papa. «Attorno al tavolo si ascolta, ci si confronta e si propone fino a trovare quella soluzione che il cliente si aspetta o che è capace di farlo emozionare, perché un arredamento deve raccontare un'emozione. Spesso attraverso i nostri canali social i clienti ci scrivono e ci mandano fotografie degli ambienti arredati dove i nostri esperti montatori hanno appena completato l'installazione. C'è voglia di condividere la soddisfazione di aver trovato la soluzione giusta per la propria casa e questo ci rende felici e ci fa pensare che in questi 40 anni di attività non abbiamo solo arredato, ma instaurato dei veri rapporti di amicizia e simpatia».

Roberto Tognella

Arredamenti Papa srl
Via Piave 31, 21025 Comerio (Va)
Tel. 0332 737200 . www.arredamentipapa.it

